



GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1892

ROMA - VENERDI 25 NOVEMBRE

NUM. 276

Abbonamenti.

	Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA all'Ufficio del giornale.	L. 9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	10	19	36
All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia.	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	32	61	120
Repubblica Argentina o Uruguay	45	88	175

Le associazioni decorrono del primo d'ogni mese. — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli abbonamenti si ricevono dall'Amministrazione e dagli Uffici postali.

Per richieste di abbonamento, di numeri arretrati, di inserzioni ecc. rivolgersi **ESCLUSIVAMENTE** all'Amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* presso il Ministero dell'Interno (Palazzo Mancini) — ROMA

Un numero separato, di 16 pagine o meno, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento in ROMA, centesimi DIECI. Per le pagine superanti il numero di 16, in proporzione. — Nel REGNO, centesimi QUINDICI. — Un numero separato, ma arretrato, in ROMA centesimi VENTI — nel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTA CINQUE. — Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

Inserzioni.

Il prezzo degli annunci giudiziari, da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale*, è di L. 0,25 per ogni linea di colonna o spazio di linea, e di L. 0,30 per qualunque altro avviso. (Legge 30 giugno 1876, N. 3195, articolo 5). — Le pagine della *Gazzetta* destinate per le inserzioni, si considerano divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, o degli spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a termini della legge civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, della legge sulla tassa di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2777 (Seria Seconda).

Le inserzioni devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 15 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione. In mancanza del deposito non sarà dato corso alla pubblicazione.

Si è pubblicato il quarto numero

DEL

BOLLETTINO UFFICIALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Un fascicolo di pagine 88 - Cent. 50

Presso la Tipografia delle Mantellate si ricevono abbonamenti al **Bollettino Ufficiale** anzidetto, che viene in luce il 1° e 16 di ogni mese, al prezzo di L. 4 annue. — Inviare richieste accompagnate da vaglia postale o cartolina-vaglia alla Direzione della Casa di Reclusione di Regina Coeli in Roma.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Senato del Regno: Errata-corrige — Leggi e decreti: **Regio Decreto n. DCCCVII (Parte supplementare) che concentra l'amministrazione dell'Opera pia Bisesti dell'Erra in Ghemme nella locale Congregazione di carità — Relazione e Regio Decreto che scioglie il Consiglio comunale di Bari e nomina un commissario straordinario — Ministero delle Poste e dei Telegrafi: Avviso — Direzione Generale del Debito Pubblico: Dodicesima semestrale estrazione delle 953 Obbligazioni del Prestito Anglo-Sardo — Avviso per smarrimento di ricevuta — Concorsi — Bollettino meteorico.**

PARTE NON UFFICIALE

Senato del Regno: Seduta del 24 novembre 1892 — Camera dei Deputati: Seduta del 24 novembre 1892 — Telegrammi dell'Agenzia Stefani — Listino ufficiale della Borsa — Telegrammi — Inserzioni.

PARTE UFFICIALE

SENATO DEL REGNO

ERRATA-CORRIGE.

Nello elenco pubblicato nel n. 272 di questa *Gazzetta Ufficiale*, dei SENATORI DEL REGNO nominati da S. M. il Re con decreti del 21 corrente novembre, doversi leggere: SERAFINI prof. avv. FILIPPO in luogo di avv. LUIGI.

LEGGI E DECRETI

Il Numero DCCCVII (Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vedute le deliberazioni della Congregazione di carità e del Consiglio comunale di Ghemme (Novara), proponenti il concentramento nella Congregazione stessa dell'Opera pia Bisesti dell'Erra, avente scopo dotale a favore delle nubende della parrocchia di Ghemme, amministrata dal parroco *pro tempore*;

Veduto il voto della Giunta provinciale amministrativa di Novara;

Veduta la legge 17 luglio 1890 n. 6972 ed il regolamento 5 febbraio 1891 per la sua esecuzione;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'Amministrazione dell'Opera pia Bisesti dell'Erra in Ghemme è concentrata nella Congregazione di carità locale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 17 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, Il Guardasigilli: BONACCI.

Relazione di S. E. il Ministro dell'Interno a S. M. il Re, in udienza del 10 novembre 1892, circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Bari.

SIRE!

Il Municipio di Bari, dimentico della sua missione, si è trasformato in una agenzia elettorale, che non rifugge da coazioni, da corruzioni e da male arti per favorire un candidato a danno dell'altro. Ad un ragguardevole numero di elettori, senza l'energico intervento dell'autorità governativa, sarebbe stato tolto di esercitare il diritto di voto perchè il Municipio, pensatamente, non aveva loro rilasciato il certificato d'iscrizione e nella distribuzione delle schede fra le varie sezioni, ne mandò un numero assai maggiore di quello degli iscritti con evidente intenzione di renderne possibile l'abuso. Qualunque mezzo è buono a quell'amministrazione pel raggiungimento del fine partigiano.

Le esigenze della giustizia, della libertà del diritto elettorale e dell'ordine pubblico compromesso dall'operaziosa del Municipio, impongono al Governo di correre al riparo; per cui il referente ha l'onore di rassegnare alla firma di Vostra Maestà il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Bari.

Il Ministro
GIOLITTI

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visti gli articoli 268 e 269 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 10 febbraio 1889 n. 5921 (serie 3^a);

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Bari, è sciolto.

Art. 2.

Il signor marchese Pietro Serafini è nominato Commissario straordinario per l'Amministrazione provvisoria di detto comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Monza, addì 10 novembre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

(SERVIZIO DEI TELEGRAFI)

Avviso.

Il giorno 20 corrente in Piacenza d'Adige, provincia di Padova, ed il 22 corrente in Cassaro, provincia di Siracusa, è stato aperto un Ufficio telegrafico governativo e servizio pubblico con orario limitato di giorno.

Roma 22 novembre 1892.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA

Distinta delle 953 Obbligazioni del Prestito Anglo Sardo, create con legge 26 giugno e R. decreto 22 luglio 1851, sorte nella dodicesima semestrale estrazione a sorte eseguitasi in Londra presso la Banca C. J. Hambro e F. il 2 novembre 1892, per l'ammortamento del detto debito, pel semestre dal 1° giugno al 30 novembre 1892.

N. 12 Obbligazioni della serie A, del capitale di lire sterline 1000 pari ad italiane lire 25,000 ciascuna.

5	61	68	168	178
208	346	383	388	473
516	531.			

N. 47 Obbligazioni della serie B, del capitale di lire sterline 500 pari ad italiane lire 12,500 ciascuna.

681	685	729	740	874
952	986	1152	1184	1215
1232	1239	1251	1269	1327
1362	1425	1557	1606	1731
1738	1741	1756	1761	1821
1870	1917	2067	2076	2156
2183	2205	2217	2252	2254
2258	2270	2348	2384	2385
2441	2450	2502	2546	2585
2593	2598.			

N. 269 Obbligazioni della serie C, del capitale di lire sterline 100 pari ad italiane lire 2500 ciascuna.

2646	2671	2682	2683	2694
2709	2803	2813	2864	2896
2910	2930	2943	2956	3012
3090	3163	3207	3225	3234
3261	3264	3302	3305	3306
3315	3345	3430	3443	3444
3466	3541	3602	3651	3709
3753	3791	3833	3834	3866
3879	3998	4090	4136	4151
4155	4167	4201	4205	4329
4371	4410	4463	4558	4568
4583	4652	4668	4689	4876
4895	4897	4929	4991	5040
5041	5078	5091	5152	5208
5235	5269	5272	5312	5316
5329	5349	5416	5462	5477
5502	5516	5557	5613	5686
5960	5994	6036	6068	6069
6073	6082	6096	6236	6245
6281	6282	6285	6315	6419
6421	6433	6448	6495	6515
6594	6640	6644	6649	6665
6675	6714	6716	6732	6755
6909	6999	7017	7059	7072
7099	7125	7206	7256	7259
7271	7306	7364	7390	7411
7543	7548	7579	7606	7624
7755	7773	7796	7851	7875
7918	7924	7946	8047	8080
8200	8313	8318	8345	8386
8392	8393	8431	8603	8618

8631	8652	8676	8706	8751
8778	8817	8854	8869	8976
9006	9106	9125	9181	9252
9302	9382	9409	9473	9523
9534	9597	9651	9661	9688
9709	9746	9747	9775	9802
9838	9865	9838	9890	9897
9917	9922	10136	10139	10148
10169	10270	10306	10310	10312
10322	10399	10431	10519	10550
10561	10569	10593	10626	10645
10712	10731	10750	10753	10796
10804	10839	10897	10946	10947
11001	11002	11030	11036	11089
11111	11122	11133	11148	11156
11157	11191	11196	11197	11232
11245	11293	11330	11340	11379
11410	11424	11461	11476	11520
11548	11590	11607	11632	11733
11763	11822	11924	12002	12028
12120	12131	12147	12190	12218
12241	12257	12258	12297	12314
12337	12406	12458	12473	

N. 625 Obbligazioni della serie D, del capitale di lire sterline 40
pari a italiana L. 1000 ciascuna.

12710	12718	12722	12734	12746
12767	12799	12807	12889	12917
12931	12934	12959	12982	13049
13256	13277	13292	13307	13450
13453	13494	13512	13545	13583
13610	13627	13658	13821	13859
13832	13870	13908	13932	13969
13993	14014	14022	14035	14077
14112	14155	14225	14273	14280
14292	14358	14415	14422	14436
14483	14535	14502	14666	14669
14676	14685	14697	14711	14743
14800	14813	14832	14872	14932
14962	14962	15021	15073	15097
15153	15166	15278	15282	15380
15412	15469	15470	15702	15764
15836	15880	15885	15898	15902
15925	15933	15984	16035	16076
16153	16154	16261	16289	16442
16530	16610	16614	16625	16724
16758	16759	16806	16803	16872
16925	16930	16984	17013	17025
17083	17118	17145	17230	17243
17244	17259	17262	17268	17271
17290	17333	17362	17410	17435
17454	17470	17493	17494	17572
17596	17610	17611	17727	17771
17782	17811	17823	17830	17864
17883	17888	17899	17943	17992
18005	18069	18150	18211	18247
18251	18263	18290	18297	18392
18444	18466	18499	18523	18537
18570	18589	18591	18595	18678
18703	18740	18759	18775	18809
18852	18916	18981	19003	19273

19381	19400	19412	19436	19469
19507	19539	19575	19583	19589
19593	19599	19617	19825	19827
19864	19979	19995	20017	20057
20081	20132	20175	20262	20275
20323	20360	20534	20621	20643
20687	20710	20738	20811	20816
20832	20833	20898	21002	21064
21093	21094	21127	21145	21252
21274	21282	21302	21342	21357
21358	21359	21498	21512	21518
21630	21716	21770	21783	21826
21929	22070	22111	22122	22401
22445	22446	22478	22479	22519
22522	22548	22695	22818	22910
23015	23018	23051	23093	23218
23286	23212	23335	23364	23397
23398	23409	23415	23490	23535
23745	23760	23799	23803	23819
23879	23880	23966	23969	23974
24006	24010	24025	24025	24053
24053	24070	24125	24133	24169
24187	24309	24230	24302	24336
24341	24370	24454	24460	24464
24483	24587	24644	24716	24747
24824	24967	25006	25021	25045
25057	25121	25125	25174	25226
25272	25350	25377	25508	25707
25724	25756	25760	25791	25794
25872	25910	25944	26017	26041
26092	26157	26185	26189	26235
26240	26295	26327	26432	26569
26713	26744	26888	26948	26997
26998	27037	27081	27085	27118
27167	27201	27258	27260	27287
27294	27314	27358	27359	27379
27491	27579	27644	27653	27680
27706	27715	27730	27731	27825
27872	27873	27989	28015	28016
28093	28171	28234	28257	28260
28267	28346	28424	28502	28525
28607	28616	28628	28641	28681
28685	28687	28711	28713	28723
28737	28747	28753	28761	28773
28779	28785	28790	28888	28926
28942	29004	29015	29041	29140
29170	29181	29185	29188	29251
29263	29349	29366	29407	29418
29427	29433	29456	29457	29496
29551	29573	29714	29761	29766
29768	29785	29839	29884	29923
29932	29995	30010	30018	30052
30053	30131	30134	30164	30169
30207	30276	30313	30339	30343
30314	30347	30354	30366	30368
30385	30489	30505	30534	30562
30657	30670	30811	30823	30856
30902	30945	30948	30986	30999
31058	31064	31107	31109	31133
31136	31141	31186	31243	31295
31354	31400	31417	31425	31556

31657	31710	31742	31743	31768
31770	31844	31847	31856	31862
31888	31903	31904	31931	31968
31993	32020	32061	32079	32081
32097	32165	32168	32231	32270
32288	32402	32405	32415	32418
32420	32612	32665	32701	32721
32834	32887	32889	32914	32940
33013	33108	33211	33213	33232
33250	33278	33305	33323	33335
33366	33367	33369	33551	33572
33586	33592	33652	33680	33683
33719	33776	33803	33819	33892
33950	33954	33955	33982	34041
34124	34134	34135	34216	34229
34234	34317	34362	34397	34432
34435	34462	34465	34495	34535
34558	34561	34648	34715	34759
34781	34883	35059	35085	35100
35185	35194	35204	35218	35224
35225	35277	35305	35313	35358
35453	35463	35493	35786	35811
35913	35924	36123	36203	36261
36337	36343	36352	36444	36452
36575	36603	36668	36768	36769
36857	36885	36883	36948	36957
36985	37051	37059	37088	37195
37252	37230	37295	37400	37435
37415	37476	37492	37512	37508

RIEPILOGO.

Serie A	Obbligazioni N. 12	Sterline L. 12000	Italiane L. 300000
B	» 47	» 23500	» 587500
C	» 269	» 26900	» 672500
D	» 625	» 25000	» 625000
Total: Obbligazioni N. 1053		Sterline L. 87400	Italiane L. 2185000

Le suddette Obbligazioni cessano di fruttare a beneficio dei possessori del 10 novembre 1892 ed il rimborso del corrispondente capitale avrà luogo a cominciare dal 1° dicembre successivo; all'Estero presso la suddetta Banca C. J. Hambro e F. in Londra e nello Stato presso la Casa centrale del Debito pubblico, presso il Banco di Napoli e presso le Tesorerie provinciali, escluse quelle di Napoli e di Roma; al seguito di regolare domanda e contro restituzione delle Obbligazioni melesime corredate delle cedole col nn. 84 a 89 per semestri 1° giugno 1893 al 1° dicembre 1895 inclusiva.

Le Obbligazioni sorte e non presentate per il rimborso entro due anni dalla loro rimborsabilità cadranno in prescrizione a termini dell'art. 18 della Convenzione annessa al succitato R. decreto 22 luglio 1851.

Non essendo stati fatti acquisti al valore del corso in conto della quota d'ammortamento del sopraindicato semestre, si è proceduto alla estrazione di n. 953 Obbligazioni del capitale nominale di lire sterline 87400 rappresentante l'intera quota.

Roma, li 15 novembre 1892.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

Il Direttore Capo della 3ª Divisione
GHIRONI.

AVVERTENZA.

(Articolo 194 del Regolamento annesso al R. decreto 8 ottobre 1870 n. 5942).

I possessori delle Obbligazioni o delle Cartelle dei debiti, che sono in corso d'estinzione per via di periodiche estrazioni a sorte, sono tenuti, prima dell'esibizione delle cedole in occasione dei pagamenti semestrali, a riscontrare le tabelle d'estrazione che trovansi affisse nell'ufficio del Cassiere del Debito Pubblico e negli uffici dei Tesorieri e degli altri Contabili incaricati del pagamento semestrale, onde accertarsi se i numeri d'iscrizione delle relative Obbligazioni o Cartelle non vi si trovino compresi.

In difetto di tale riscontro non si ha diritto a far reclamo alcuno, qualora il Cassiere o il Tesoriere paghi l'importare delle Cedole esibite, la cui somma debba, come è disposto dall'art. 211, essere ritenuta sul capitale dell'Obbligazione o della Cartella divenuta infruttifera immediatamente dopo l'estrazione, o a principiare dal semestre successivo.

AVVISO PER SMARRIMENTO DI RICEVUTA (1ª pubblicazione).

Si è dichiarato lo smarrimento della ricevuta riguardante i certificati di rendita nn. 148568-331508, di L. 195, intestato a Del Pozzo De Simone Pasquale fu Gaetano, sotto l'amministrazione di Lucrezia Carignano di lui madre e tutrice, e n. 148567, di L. 60, a favore di Del Pozzo De Simone figli procreandi da legittimo matrimonio dal sig. Pasquale Del Pozzo De Simone fu Gaetano, coll'usufrutto allo stesso Pasquale Del Pozzo, rilasciata tale ricevuta dall'Intendenza di finanza di Napoli, sotto il n. 3965 e nn. 16304 di protocollo e 75402 di posizione, in data 15 dicembre 1887, al nome del signor Tarantino Alberto fu Giuseppe.

A termini dell'art. 331 del regolamento 8 ottobre 1870 n. 5942, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, qualora non risultino opposizioni, si provvederà alla consegna delle cartelle provenienti dal tramutamento del certificato predetto di L. 60, poichè dell'altro certificato di L. 195 vennero ritirate le corrispondenti cartelle mediante scarico sulla ricevuta smarrita, e che tale consegna sarà fatta senza richiedere la esibizione della ricevuta predetta, la quale resta di non valore.

Roma, 20 novembre 1892.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

CONCORSI

MINISTERO DELL'INTERNO

Avviso di concorso.

E' aperto il concorso per titoli per la nomina triennale di un medico, con retribuzione annua di lire 1000, per il servizio delle controvisite alle meretrici nella città di Milano.

Gli aspiranti a tale posto dovranno fare pervenire al Ministero dell'Interno non più tardi del 15 marzo p. v. le loro domande in carta da bollo da lire 1,20 corredate coi documenti prescritti dal decreto ministeriale 8 gennaio 1889, cioè:

- l'atto di nascita;
- il certificato di buona condotta di data recente;
- il certificato di domicilio abituale;
- il diploma di laurea in medicina e chirurgia;
- tutti i titoli che ogni aspirante crede di far valere nel concorso.

Roma, 19 novembre 1892.

Il Direttore della sanità pubblica
L. PAGLIANI.

BOLLETTINO METEORICO

DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 24 novembre 1892.

STAZIONI	STATO DEL CIELO	STATO DEL MARE	TEMPERATURA	
	7 ant.	7 ant.	Massima nelle 24 ore precedenti	Minima
Belluno	sereno	—	9 0	— 0 5
Domodossola	sereno	—	6 2	— 4 0
Milano	nebbioso	—	6 1	1 1
Verona	nebbioso	—	9 3	4 1
Venezia	coperto	calmo	8 4	2 0
Torino	nebbioso	—	2 4	— 0 8
Alessandria	nebbioso	—	5 1	1 6
Parma	coperto	—	6 2	2 2
Modena	coperto	—	7 4	2 7
Genova	1/4 coperto	calmo	12 0	9 9
Forlì	nebbioso	—	8 2	5 0
Pesaro	3/4 coperto	calmo	9 2	3 3
Porto Maurizio	sereno	calmo	14 7	6 8
Firenze	sereno	—	12 0	1 5
Urbino	nebbioso	—	6 1	— 0 1
Ancona	sereno	calmo	11 7	5 8
Livorno	1/4 coperto	calmo	13 6	4 5
Perugia	sereno	—	9 1	2 3
Camerino	sereno	—	6 9	— 0 2
Chieti	sereno	—	9 2	— 1 0
Aquila	sereno	—	7 8	— 1 6
Roma	sereno	—	13 0	2 1
Agnone	sereno	—	8 4	— 1 0
Foggia	—	—	—	—
Bari	3/4 coperto	legg. mosso	12 4	6 4
Napoli	sereno	calmo	11 4	6 1
Potenza	3/4 coperto	—	4 7	1 1
Lecce	sereno	—	12 1	3 5
Cosenza	1/4 coperto	—	10 4	4 2
Cagliari	sereno	calmo	17 3	7 7
Reggio Calabria	sereno	calmo	15 9	11 9
Palermo	1/2 coperto	legg. mosso	18 2	6 5
Catania	sereno	calmo	15 8	8 3
Caltanissetta	sereno	—	13 0	5 0
Siracusa	1/4 coperto	mosso	16 6	10 0

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano

Il dì 24 novembre 1892

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 43,6.

Barometro a mezzodì — 767,0

Umidità relativa a mezzodì — 59

Vento a mezzodì N E debolissimo.

Cielo sereno.

Termometro centigrado { Massimo — 12°,4.
Minimo — 2°,1.

Pioggia in 24 ore: — —

Li 24 novembre 1892.

In Europa pressione bassa al Nordest, specialmente elevata al Centro ed al Sudovest. Arcangelo 745; Svizzera, Vienna 770; Madrid, Biarritz 771.

In Italia nelle 24 ore: barometro leggermente disceso al Nord e Centro, alcune pioggie all'oriente della Sicilia, diverse nebbie al Nord; venti deboli settentrionali o calma; temperatura diminuita, diverse brinate sull'Italia superiore.

Stamane: cielo coperto o nebbioso sulla Valle Padana, sereno al

Centro, poco nuvoloso o sereno altrove; venti deboli settentrionali; barometro 766 nel basso Adriatico, da 767 a 769 mill. altrove.

Mare mosso a B. indist., Siracusa e Malta.

Probabilità: venti deboli settentrionali; cielo generalmente sereno; temperatura ancora in diminuzione, brinate al Nord, e nelle stazioni elevate appenniniche.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Giovedì 24 novembre 1892.

Presidenza del presidente FARINI.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

PRESIDENTE chiama per ordine di età sei senatori più giovani, incaricati di fungere da segretari provvisori dell'ufficio presidenziale finchè questo venga completato colla nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori.

Risultano segretari provvisori i senatori Potenziani, Colonna-Avella, Paternò, P. Solini, Fusco e Cadenazzi.

Comunicazioni.

Comunicansi i Reali decreti di chiusura della passata sessione, di scioglimento della Camera dei deputati, di convocazione dei collegi elettorali e di convocazione del Senato e della Camera.

Comunicansi pure i Reali decreti di costituzione del seggio presidenziale del Senato per la prima sessione nelle persone dei senatori: S. E. il cav. Domenico Farini, presidente;

Tabarrini, Cannizzaro, Pessina e Ghiglieri, vice-presidenti.

Votazione per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori a compimento dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE ordina l'appello nominale per le dette votazioni facendo contemporaneamente preghiera ai signori senatori di non allontanarsi dal palazzo del Senato pel caso che l'esito della votazione rendesse necessaria una votazione di ballottaggio.

Premessa la estrazione a sorte dei senatori che fungeranno da scrutatori delle votazioni, il senatore Fusco, segretario, fa l'appello nominale.

(La seduta è sospesa per mezz'ora).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE proclama il risultato delle fatte votazioni.

Nella votazione per la elezione dei sei segretari definitivi, essendo i votanti 111, risultano eletti:

Colonna-Avella, con voti 100.

Verga C., con voti 96.

Cencelli, con voti 95.

Guerrieri-Gonzaga, con voti 94.

Corsi L., con voti 90.

Celesta, con voti 67.

In quella per la elezione dei due questori, essendo i votanti 111, risultano eletti i senatori:

Gravina, con voti 106.

Barracco, con voti 104.

PRESIDENTE ringrazia i senatori che hanno funzionato da segretari provvisori ed invita i segretari definitivi ed i questori ad occupare i loro posti al banco della presidenza, dichiarando che della costituzione dell'ufficio definitivo informerà il Re in nome del Senato e ne darà avviso alla Camera dei deputati.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE Signori Senatori! La Sessione che incomincia è la quinta in che io ho il sommo onore di presiedere il Senato.

Nel riassumere l'ufficio sopra gli altri eminente, mi tornano in

mente ad uno ad uno i continui segni di benevolenza onde voi generosi mi rincuoraste per l'addietro; confortevole ricordo, pegno prezioso che a me fatto vostro da un pezzo, tanta indulgenza, come a cosa vostra, pur quindi innanzi non vorrete torre.

Gratitudine che si sente e non si dice perchè alti fatti occorrerebbero, nonchè ad uguagliarla, soltanto a mostrarla; reverenza profonda, devozione illimitata a voi mi legano. Le renderanno operative l'animo pieno della grande responsabilità che mi incombe; m'infonderanno ardore la coscienza vivace dei doveri, il sentimento gagliardo dei diritti nello Statuto consacrati: ve ne fanno sicurtà il mio passato, l'onor mio! (Bene).

Anelante a non demeritare del Re che, di tutti voi più degni, volle per atto di mera sua grazia farmi primo fra uguali; irremovibile nel proposito di non riuscire di troppo impari alle vostre alte mire, lo invoco, Colleghi onorandissimi, non mi venga mai meno il vostro aiuto, mi scorgiate ad esse con fiducia costante. Allora la maestà e l'autorità rimarranno immacolate, non si appannerà il prestigio, l'azione di questa Camera si svolgerà in tutta la sua efficacia; allora, nella certezza di non aver fallito a voi ed a me, di aver fatto il mio dovere, sarò francheggiato, al cessar della dignità oggi rivestita, dal massimo dei guiderdoni, dall'ambito vostro suffragio. (Benissimo, applausi).

Nella precedente breve legislatura il Senato o apparecchiò o condusse a termine, da due infuori, la discussione dei disegni di legge innanzi ad esso introdotti: ricordevole fra tutte quella sugli infortuni del lavoro. La amorevole sollecitudine usata verso ogni diritto all'armonica sregua d'ogni dovere; l'interesse particolare nè postergato, nè sovrapposte al generale, rimarranno a riprova e promessa della sapienza con che voi, intendenti di Stato, ai supremi fini di esso sapeste e saprete provvedere. Di codesti laboriosi studi le vicende parlamentari impedirono maturasse il frutto. Ma nelle prossime controversie sull'ordinamento civile e militare ed in quelle a ristoro dei bisogni, a correzione dei mali sociali, negli argomenti già da voi trattati ed intorno ai quali un'Augusta parola ci annunciò nuovi progetti, egli è certo che la futura esperienza, la nobile equanimità, l'alto senno onde faceste prova saranno seme fecondo, sicuro indirizzo, documento autorevole, tesoro inesauribile per i nuovi dibattimenti.

Al quali accingendoci, signori Senatori, con fede invitta nella prosperità e grandezza della patria, l'animo nostro si volge reverente, i nostri cuori si innalzano al Re che ne è simbolo sublime e che qui ci ha convocati. (Benissimo).

Lui forte, Lui leale, misericorde ed umano: lo amano gli Italiani con fedeltà ed effusione rinnovate ognora, ognora ringagliardite da Sue virtù: lo onorano, lo ammirano gli stranieri. (Vive approvazioni).

Come nei giorni nefasti e di lacrime invocato e benedetto da un capo all'altro d'Italia; dall'Umbria a Livorno, da Palermo a Genova nei lieti e festevoli lo acclamò testè il popolo suo, uno con Lui di affetti e di propositi. (Assai bene). Nè è ancora spento l'eco dell'omaggio alla Maestà della Corona d'Italia in cui furono voti, dalla più parte dei popoli civili a Genova convenuti, gli onori al genio che scuoprì nuove terre alla civiltà.

Là su quel mare bello di cielo ridente; là sulla industrie spiaggia, superba di tenacia e di eroico ardore, noi mirammo con nazionale orgoglio i più potenti strumenti di guerra fatti insegna di pace, corteo al Re ed alla bandiera d'Italia, ieri ancella, oggi signora di sé nella sua Roma. (Applausi vivissimi). Spettacolo stupendo a vedere, mirabile a considerare, tributo e pegno nuovissimo in cui l'animo assurge e si allena.

Nei nomi del Re e della patria si compì il grande destino; il grande destino vincerà i secoli in questa concordia, nei nomi della patria e del Re. (Applausi generali, prolungati).

Approvazione del processo verbale.

VERGA C., segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Prestazioni di giuramento.

Introdotta nell'aula dai senatori Rasponi e Sormani-Moretti, presta giuramento il senatore Costantino Nigra.

Introdotta nell'aula dai senatori Cadenazzi e Morisani, presta giuramento il senatore Edoardo Porro.

Comunicazioni.

PRESIDENTE comunica i reali decreti 10 ottobre, 20 e 21 novembre 1892 coi quali sono nominati senatori i signori:

Amato-Pojero Michele.
Balestra avv. Giacomo.
Bianchi avv. Giulio.
Borrelli ing. Bartolomeo.
Borromeo conte Emanuele.
Carnazza-Amari prof. avv. Giuseppe.
Casati nobile Rinaldo.
Chiala Luigi.
Chigi-Zondadari marchese Bonaventura.
Cucchi nobile Francesco.
D'Adda marchese Emanuele.
De Cristofaro nobile Ippolito dei baroni dell'Ingegna.
De Dominicis avv. Antonio.
De Seta avv. Errico.
De Simone Giuseppe.
Di Camporeale principe Paolo.
Di Groppello Tarino conte Luigi.
Dini prof. Ulisse.
Di San Giuseppe barone Benedetto.
Falna conte dott. Eugenio.
Favale Casimiro.
Franzi avv. Giuseppe.
Garelli prof. Felice.
La Porta Luigi.
Lucchini Giovanni.
Luzi marchese Carlo.
Mariotti avv. Filippo.
Marselli generale Nicola.
Massarucci avv. Alceo.
Melodia Nicolò.
Mezzanotte Camillo.
Nobili avv. Nicolò.
Oddone avv. Giovanni.
Polvere marchese avv. Nicola.
Rolandi generale Gerolamo.
Rossi Gero'amo.
Sagariga-Visconti avv. Giuseppe.
Sembilase-Sanseverino principe Michele.
Stacci colonnello prof. Francesco.
Speroni ing. Giuseppe.
Teti avv. Filippo.
Tommasi-Crudell prof. Corrado.
Tranfo avv. Carlo.
Zanolini colonnello Cesare.
Zuccaro-Floresta Francesco.
Arabia avv. Francesco Saverio.
Bianchi avv. Francesco.
Blanc barone Alberto.
Bonati dott. Luigi.
Boni Annibale.
Cavalletto ing. Alberto.
Colucci avv. Giuseppe.
Compagna barone Francesco.
D'Anna Vincenzo.
De Cesare avv. Michelangelo.
De Crecchio prof. Luigi.
De Filipo Vincenzo.
Di Collobiano conte Ferdinando.

D'Oncieu de la Batie conte Paolo.
 Ferrero Annibale.
 Garneri Giuseppe.
 Gemellaro prof. Gaetano Giorgio.
 Giorgi avv. Giorgio.
 Lessona prof. Michele.
 Martini Federico.
 Martini Tommaso.
 Medici marchese Luigi.
 Moncada Corrado, principe di Paternò.
 Mucicchi avv. Carlo.
 Olivieri Eleno.
 Pavoni avv. Giovanni.
 Peiroleri nob. avv. Augusto.
 Pellegrino Giuseppe.
 Puccioni avv. Leopoldo.
 Racchia Carlo Alberto.
 Ramognini Ferdinando.
 Rosazza Federico.
 Santamaria Nicolini avv. Francesco.
 Senise Carmine.
 Sensales Giuseppe.
 Serafini prof. Luigi.
 Spera avv. Angelo.
 Spinelli conte Francesco.
 Spinola march. Federico Costanzo.
 Tanlongo Bernardo.
 Tenani dott. Giovanni Battista.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Un mesto esordio precedere deve ogni nostro lavoro: la commemorazione dei colleghi che da noi si dipartirono, dacchè il Senato si agglomerò

Funerea, lunga, dolorosa lista!

In Bologna, il primo giorno del luglio, spirava il senatore Luigi Bonelli. Nato addì 8 di marzo 1811 in Roma, qui addottrinatosi nella legge, esercitò l'avvocatura (con nome di dotto e probo. Così, quando il Governo costituzionale volle svecchiare la magistratura, darle prestigio con integri e valenti, egli, già sperimentato e per età maturo, fu assunto a giudice nel tribunale di Forlì, correndo il marzo 1848. Promosso dalla Repubblica a vice-presidente, retrocesso dalla restaurazione, trascorsero sette anni prima che riavesse quel grado nel tribunale di Ravenna. Di là, al principiare del 1859, tramutato a Perugia quale presidente, al saccomanni, che fecero scempio della miserranda città per tenerla in fede al pontefice, oppose l'animo gagliardo.

Liberata l'Umbria, conseguita finalmente l'aspirazione del libero suo pensiero, dal Commissario pel Re, era eletto presidente del tribunale d'appello in Perugia stessa. Di là a Bologna, a Casale, a Parma, presidente di sezione e primo presidente di Corte d'appello; in ogni grado, dappertutto mostrò dottrina ed interezza rasente all'alterezza.

La sua natura ben temperata e non turbata da passione non avrebbe, nonchè piegato, neppure compreso che alla indipendenza del magistrato potesse tentarsi offesa. Questa fu la cagione che sebbene giudicasse in tempi assai difficili, di cittadini gelosissimi del proprio diritto ed insofferenti d'ogni ombra, sempre lo proseguisse inalterato rispetto. Ed all'universale compianto fu segno la sua morte, sovra tutto in quella Bologna dove aveva per ben quattordici anni presieduto la Corte e dove, cessata per l'età la degna magistratura, viveva da oltre sei in riposo meritato, venerato dalla famiglia, agli amici caro, stimato ognuno.

Lo stesso compianto si ripercosse, degli stessi sentimenti è eco oggi la mia voce in quest'Assemblea, che lo annoverava tra i suoi da più che undici anni e sempre lo tenne in reverenza ed onore. (Bene).

Il senatore Giovanni Flecchia morì il 3 di luglio a Piverone su quel d'Ivrea, dove era nato più di ottantun anni prima.

Professore insigne dell'Ateneo torinese, illustre cultore delle lingue classiche e neo-latine, uno dei fondatori e delle cime della scuola filologica italiana, Giovanni Flecchia visse la lunga vita insegnando e studiando.

Aveva entrato i pubblici impieghi, in età di quasi trentasette anni, modestamente retribuito nel modesto posto di bibliotecario-archivista di quest'alto Consesso, al quale neg'li ultimi mesi della verde vecchiaia era stato ascritto. Ve lo elevarono la profonda dottrina, il benemeritare da più di trent'anni dell'insegnamento, il nome celebrato in Italia e fuori per acume d'ingegno, sapienza di metodo, vastità d'indagini, copiosi frutti.

In gioventù, non appena laureato nelle belle lettere, apparve versatissimo nelle inglesi e nelle tedesche, volgendo poesie e prose da queste all'italiana favella. Invaghito della lingua sanscrita tanto la approfondì da pubblicarne la prima grammatica nella nostra e da tradurne, dall'una all'altra, episodi e canti dei più alti poeti d'entrambe. Dell'a cattedra professò a volta a volta la filologia, la grammatica comparata, le lingue e letterature comparate, la storia comparata delle lingue classiche neo-latine, il sanscrito, ammirato dagli studiosi, applaudito dai dotti.

Animo, specchio dell'ingegno eccellente, non si seppe se lo scienziato soverchiasse il cittadino o le virtù di questo la celebrità di quell'ò.

L'età tarda gli negò l'insediarsi fra noi: oggi, in un giorno solo, noi siamo dolenti di dover congiungere coll'estrema lode un segno della altissima estimazione con che qui avremmo accolto lui, che col sapere onorò l'Italia. (Benissimo).

Un uomo di cuore, un patriota onorato, il senatore Giuseppe Borselli, cessò di vivere in una sua villa nei pressi di Bondeno addì 26 luglio.

Nato il 2 di febbrajo dell'anno 1803 a Cento di famiglia antica per origine, sulle orme del padre sia da giovane operò contro la signoria pontificia. Aiutatore e parte del moto del 1831, bandito per quattro anni, partigiano delle riforme e della indipendenza, ne combattè nel 1848 la guerra, capo di volontari nel Veneto.

Anareggiato, sconsortato dalle sciagure e dalle civili discordie sgomentato, cercò di nuovo pace, sul cadere di quell'anno, fuori d'Italia.

Preposto al patrio municipio, dal 1853 al 1867, mente, fatiche, danaro usò ad incremento di esso, a favore d'ogni istituto cittadino, a conforto e sollievo delle pubbliche e private sventure. Amministratore rigido e sagace, ai fini per i quali il pubblico danaro od è scarso, o non deve essere speso, provvedeva largamente col proprio fiorente patrimonio. Del quale in morte, beneficate ancora una volta le istituzioni civili e di carità della sua Cento, volle ereditasse interamente Bondeno: ultimo legato sublime segno di affetto alle due predilette città nelle quali, amato e benedetto, trascorse la lunga esistenza.

Imperocchè Giuseppe Borselli che mai aveva deviato dai liberi intenti della giovinezza, che del Governo dei preti, uomo maturo, aveva nell'Assemblea di Bologna decretata la decadenza, che l'italiano regno aveva aiutato colla personale autorità, rafforzato colla sua influenza ben vedeva e sentiva le pressioni dei tempi, con occhio acuto misurando la voragine dei mali sociali, la urgenza che ciascuno corra di riparo con benevolenza e carità attuose, con ogni sforzo di volontà e di potere.

E Cento e Bondeno, memori e grate, piansero l'amico, il padre, ne onorarono la bara, levarono in cielo il generoso.

Ed il Senato, al quale desso apparteneva dappoi il febbrajo 1880, manda un mesto saluto al collega che compì la sua giornata benefica. (Approvazioni).

Di sessantanove anni non ancora compiuti, il 12 agosto, si spense nella sua villa di Soiana vicino a Pisa, il professore Enrico Betti.

Senatore dal 26 novembre 1884 aveva appartenuto per tre legislature (VIII, IX e XII) all'altro ramo del Parlamento quale rappresentante della natia Pistoia e retto per circa due anni (1874-76) il segretariato generale della pubblica istruzione. Uomo purissimo e di

ferma fede, cuore d'oro e fra la rappresentanza nazionale e nell'alto ufficio esplicò l'animo nobile, l'altissimo intelletto: affetto vivace di amici, stima incrollabile di avversari lo salvarono dalle asprezze che sono il guiderdone usuale della vita politica. Ma alla parte che egli vi ebbe, ai titoli dell'antico patriottismo, provato in mezzo ai liberali della Toscana, e in essi avviando alle liberali franchigie, combattendo con essi nel forte monopolio, sacro a la scienza e alla patria, del cui prezioso sangue rosseggiò il piano di Curtatone, fa riscontro ben altro, ben maggiore merito in faccia all'Italia ed alla scienza. Luminare di questa, a lui la patria deve una pleiade di valorosi matematici, a lui la fama con che l'insegnamento sublime ed i detti volumi esaltarono col suo, il nome italiano. Insegnamento, che incominciato nei licei di Pisa e di Firenze, proseguì nell'università Pisana, durato per circa quarantatre anni, poggiando dalla matematica elementare all'algebra superiore, all'analisi e geometria superiore, alla fisica matematica, all'astronomia e meccanica celeste, scrutò e svolse le parti più astute della scienza pura. Celeberrimo insegnante della quale, di affetto schietto ripagato dai concittadini, di filiale devozione dai discepoli, morì, tutti nel lutto abbandonando. Ne furono testimoni la sepoltura fra i gloriosi avelli del cimitero urbano per decreto del comune, le parole ed il rammarico con che discepoli, amici concittadini, ve lo accompagnarono.

Ultimo, in ordine di tempo, ma non meno degli altri caldo il nostro addio alla memoria di Enrico Betti, il sapiente, che fu decoro del Senato, vanto della scienza italiana. (Assai bene).

I ma i figli italiani, comunque volgessero tristi le sorti della patria, serbarono l'alto e le vestigia delle popolari franchigie. Or stimolo, or guida ai vindex cimenti, tutti liberi divennero palæstra degli ingegni, ad ogni valore e a ogni oneroso facimento e sprone. Del politico risorgimento, effetto e causa, le nostre città negli ultimi quaranta anni mutarono faccia. Chi a questo incremento diede mano nonchè della città benemerito della nazione, la prosperità e grandezza della quale non saranno raggiunte o saldamente assise se non quando ogni suo membro fiorisca e grandeggia.

Il senatore conte Giulio Bellinzaghi che per circa diciott'anni fu sindaco della opulenta Milano e che il 23 di agosto morì rapiva in età di circa settantaquattro anni nella sua villa di Carnobbio presso Como, gran desiderio e memoria durevole lasciò di sé negli annali della città natale.

Nato di gente piuttosto minuta che mezzana, in giovanile età orfano ed in balia di sé, a sé stesso dovette la ricchezza, gli onori, i titoli, le cariche, le dignità, l'alta condizione in cui morì. A questa lo scorre sorriso di fortuna tanto più amica dacchè per colmo di tutti i beni, gli largì il favore della cittadinanza, che quando spontaneo e non d'accatto, non è compiacimento dei vanesii, ma legittimo compenso di chi la serve. (Bravo).

Da commesso di banca divenuto, sullo scorcio del 1848, banchiere, ne era la casa assai fiorente quando la liberazione di Milano gli aprì maggior campo. Operosità, libatezza, esperienza, acutezza e buon senso lo accompagnavano; lo rendevano accetto, da ognuno ben voluto, il fare gioviale od alla buona senza sussiego od orpello di burbanza. Da allora non vi fu in Italia affare importante per la finanza o per l'economia, non grande opera pubblica od istituto di credito o società industriale cui il Bellinzaghi non aiutasse col credito, col consiglio, coll'opera. E l'invidia e la calunnia, mirabile a dirsi, torsero da lui gli occhi inverecondi!

Eletto nel 1864, a consigliere comunale in età di quarantasei anni, questo primo passo ne mise in risalto le eccellenti qualità di natura e d'acquisto, subito chiarendo che al tardo entrare nella vita pubblica sopprimerrebbe un maggior operare. Sindaco della metropoli Lombarda dal 1867 al 1882, anzichè indragarsi fra le parti morbide con tutte, pieno di pazienza e di arrendevolezza nel rappattumare, smussando le asperità o dissipando i nembi coll'arguto motteggiare e col tratto bonario cancellando la memoria dei moti mordaci, egli indisse la tregua che consentì si recasse in atto un notevole rinnovamento della grande città, pur restaurandone la finanza. (Bene). Di questa

tenerissimo e ben sapendo donde tragga alimento e come ristoro, nulla pretermise affinché l'azienda cittadina si facesse legge dell'assidua rigidezza d'ogni ora e serbasse riputazione ad ogni sospetto superiore. Nè mai la parsimonia voltò in grettezza, nè mai contravenne alla tradizionale munificenza della città, la quale, od ospitasse il vittorioso Imperatore di Germania, o fosse chiamata a fare mostra del progresso nazionale nelle industrie, nelle arti, nel commercio, il Bellinzaghi, sicuro interprete del pensiero cittadino, volle rappresentasse degno mente l'Italia.

Sceso di seggio nel 1882, vi era tornato, primo sindaco per voto del Consiglio, or sono tre anni. Lo designava lo spirito conciliante, lo imponevano il bisogno, la speranza che, mercè sua, il Comune procedesse sciolto dalle pretese, dalle agitazioni, dalle turbazioni politiche. Eragli promettente pedestallo la sempre sua benevolenza del popolo che si compiaceva di vedere in lui rispecchiate ed afficcate le doti sue, la sua indole, il suo costume.

Corta lusinga! Un male che non perdona, troppo presto lo si tolse il volere e l'operare. Sfidato da oltre un anno aspettò con fronte serena la morte, non smentendo fino all'ultimo la sua natura. Milano addolorata lo accompagnò al sepolcro con segni di grande ed universale cordoglio, con onoranze che mai le maggiori. Sul suo feretro, quasi ara votiva alla concordia, non si udirono, intessute con le lodi di lui, che parole auguranti pace e conciliazione fra le parti cittadine: splendido epilogo della vita e delle opere di chi la cittadina concordia aveva a lungo promossa e conseguita.

A quelle opere, a quella vita il Senato, cui Giulio Bellinzaghi apparteneva fino dal 1872, rende omaggio profondamente rammaricato per la sua dipartita. (Bravissimo — Vive approvazioni).

Fra gli uomini che al rinnovamento degli Stati contribuirono, i capitani tennero sempre luogo eminente. Ai loro gesti sieguono le rumorose cadute, i meravigliosi innalzamenti; rumori e meraviglie che danno merito o colpa di ogni mutazione, quantunque lontane, molteplici e diverse ne siano state le cagioni. Che se la scintilla creatrice largì ad un prediletto le audacie guerresche e gli avvedimenti della pace, il cuore del popolo lo avvolge in una aureola che vela ogni umana infermità, e le benemeritenze sole appariscono, e sole risaltano le virtù che smagliano. In onore del fortunato la storia e la leggenda vanno a gara; e nel nome suo si idealizza il patriottismo.

Tale fu Enrico Cialdini. (Benissimo).

Nato a Castelvetro di Modena, i moti del 1831 lo allontanarono, adolescente, dalla famiglia, dagli studi. Il padre, che nelle prigioni di Rubiera, infami per veleni, martorieranno le sovizio estensi, lo educò libero; gli affascinanti ricordi napoleonici ne cullarono la puerizia; natura lo chiamava ai rischi.

A Rimini affrontò impavido il piombo straniero che uccideva una rivoluzione, per fanciullesca luttanza di buon diritto, farneticata inermi: schermo insens dei forestieri intervenuti. Imparò presto che la patria senz'armi non sarebbe redenta!

Esule a Parigi, nelle battaglie della libertà che in Portogallo si combattono, vede la scuola delle italiane battaglie: vi fa le prime armi, acquista i primi gradi. Qui spicca il mirabile valore che, in ispietata guerra civile, a salvezza del fratello ferito; per pietà del cadavere d'un amico, lo indugia fra i nemici attoniti: qui si manifesta a certi segni la stupenda vocazione che gli darà fama.

È nato soldato, diventerà capitano! (Bravo).

In Spagna sulle orme dei profughi del 1821, per il popolare diritto, danno la vita gli esuli italiani del 1831 in espiazione di altre vite da italiani, sul cominciare del secolo a danno dell'indipendenza iberica, spente. Là, ne' cacciatori di Oporto, il Cialdini si segnala per ardimento, per consiglio eccelle, sale in grado Trapassato nelle truppe regolari, insignito di autorità, accasato, accarezzato, riverito, il singolare favore renderebbe pago ogni meno eletto, soddisfatto ogni più ambizioso. Ma lui agita una passione; lui scalda l'affetto, lui tormenta lo strazio della patria. Il sorgere del 1848 ne promette la redenzione; stato, amici, famiglia non lo rattengono; accorre ad offrirle braccio ed esperienza, (Bene).

Pochi, in Italia, i capi esperti, difettivi gli ordinamenti, gli apparecchi, gli istituti, le tradizioni militari; molte le borie, le diffidenze; maggiori le ambizioni: le cupidigie fanno ressa.

Schivo dall'impegnare, insofferente d'ogni ripulsa, Enrico Cialdini, non stanca coi lamenti, non assorda coi piati; a Vicenza, duce Giovanni Durando, si combatte, va a Vicenza. Sul monte Berico il fiore della gioventù dell'ò Stato romano bagna col sangue i gradini della rotonda di Palladio ed egli stramazza, squarciato il ventre da imane ferita, al punto istesso di Massimo d'Azeglio. (*Approvazioni*).

Le forze militari di buona parte d'Italia, sullo scorcio del 1848 si riordinano, si addestrano in Piemonte a nuovi cimenti; il valoroso vi è accolto. In brevi giorni nel 23° reggimento il potente suo soffio amalgama, saldamento cementa disparati elementi. Quel soldati, quel capo alla Sforzesca ed a Novara si cuoprono di gloria. Fatta la pace ad altro comando è preposto: il bel 14° reggimento e il suo prestante colonnello, l'alta reputazione di entrambi e la severa scuola, che a tanti procacciò onori, pazienza, nome, sono bella tradizione dell'esercito. Ed è nella memoria di molti, e vi hanno pure fra noi parecchi che lo ricordano, capo intrepido d'una brigata nelle trincee di Sebastopoli, anelante a novello fulgore per la bandiera d'Italia nella Tauride divinata, malgrado i malauriosi vaticini, apportatrice di nuovissime fortune. Che se sorte avara gli negò altri allori, quella campagna gli procacciò credito da governare le maggiori imprese.

Valente nell'organare, spoglio di soldatesche superstizioni, imminente la guerra liberatrice ordinò l'ardente gioventù d'ogni provincia ecc. duce Garibaldi, sarà sublime di impeto e di sacrificio: ve lo avevano designato lo origini, il prestigio, il sentire.

Rotte le ostilità ai primi scontri, alle prime vittorie fu congiunto il suo nome: la due giornate di Palestro lo elevarono di dignità e di rinomanza che i casi successivi, tenendo lontana la quarta divisione dal maggior teatro delle operazioni, gli vietarono aumentasse.

Mirabile per la preparazione, la spedizione delle Marche ed Umbria sarà pure sempre memorabile per l'attuazione felice del disegno sapiente, con che rovesciato ogni ostacolo, fatti prigionieri l'esercito, i capi, il supremo generale, fu debellata ogni resistenza.

Ad Enrico Cialdini la più verde palma!

Messo militare di Vittorio Emanuele aveva udito a Chambéry colpire l'ardita risoluzione: a Pesaro, là dove trent'anni prima per la prima volta brandì le armi, capo di potente schiera per la stessa causa ora combatteva. Vittorioso, l'intuito onde natura gli fu prodiga lo sprona, gli impenna il piede; vola ratto a fraporsi fra Ancona ed i pontifici che, guidati dal Lamoricière, localizzati dal Fanti a gran furia vi cercano scampo. « Movimento arrischiato (telegrafa egli il 15 settembre da Sinigaglia) ma non è che così che si fa la guerra con successo ».

Ed il successo gli arride. Dal rompere della guerra ne aveva fatto sacramento: il 18 di settembre, una giornata che basterebbe ad una vita, col fulmineo vittorioso sventa le brighe, le straniere intervenzioni, sgomina, disperde il miglior nerbo dei papali.

A Castelfidardo Perugia è vendicata! (Molto bene).

Colla resa di Ancona andavano al loro fine il mese di settembre e la fortunata campagna durata venti giorni.

Ma al valcare del Tavullo, come Cesare del Rubicone lì accanto, l'Italia aveva tratto il dado: dalle Marche il gran Re stendeva la mano al mezzogiorno. Passato il Tronto, Enrico Cialdini incalza i borbonici; al Macerone li sgomina, li fuga nelle gole di S. Giuliano; tenta il Garigliano; espugna Gaeta; espugna la cittadella di Messina: segna qual lampo, coi trionfi, la via sacra dell'unità nazionale. (Bravo, bene).

Il Parlamento lo applaude; nel suo capitano, l'Italia orgogliosa confida!

La guerra del 1856 frustrò il detto studio ed il lungo apparecchio di lui comandante a Bologna: un rovescio, principio e fine d'una campagna con lietissime speranze iniziata, gli tolse occasione a nuove battaglie.

La nostra stella impallidiva!

L'esercito poc'anzi assottigliato, ora diviso e sparpagliato, due op-

posti disegni fusi, anzi confusi, prepararono l'infausta Custoza, l'inoperosità seguente: i documenti assolveranno il comandante dell'esercito del Po, estraneo all'apparecchio ed al supremo disegno della guerra, da codeste responsabilità.

Ma intanto la delusione, l'amarezza, un pregiudizio fatale grava tutti i capi, di tutti appanna il prestigio: ed il corruccio, il tedio; le ordinanze disfatte e rifatte premendo la mala soddisfazione, a poco a poco li allontanano tutti dalle file di cui erano stati ordinatori, condottieri, vanto.

Venne più tardi un istante in cui un nuovo ordinamento parve lo designasse ad eminente ufficio: fugace speranza. Attribuzioni e preminenze conte, autorità e responsabilità promesse a spiluzzico, furono ostacolo a che dell'ingegno, dell'esperienza, della reputazione del Cialdini si traesse nuovo partito. E benché i ruoli militari lo abbiano scritto, finché visse, fra i soldati; benché colla memoria e coll'anima vivesse nell'esercito; quantunque sempre agognasse a dare il braccio forte ed il consiglio sagace per la patria, morì inoperoso. Da quasi vent'anni era lontano dalle file; da quasi vent'anni non ci si giovava d'una autorità sulla quale poi nei frangenti invano si fa a fidanza, quando coll'usaria non si tenga viva e non si apponga.

Eccellente pur nelle cose di che non avesse fatto professione, anche fuori della milizia si segnalò il Cialdini. Luogotenente per Re, fu a Napoli nel 1861 e governò con larghezza ed antiveggenza singolare una situazione trent'anni sono male nota, torbida, oscura: quest'Assemblea ne udì più volte ammirata la eloquente parola: da questa tribuna, in giorni memorandi, deprecò, severo rampognò; da Parigi, ambasciatore, a tempo scorse i male orditi Tunisini; a tempo ammonì.

Non ne velavano l'occhio le nebbie di parte, non ne turbavano il giudizio i pregiudizi di scuola; mente acuta, intelletto di patria gli facevano il vedere chiaro, lungo, sicuro. O parlasse, o scrivesse usava con garbo il magistero delle lettere. Diritto come lama di spada, incideva scrivendo, parlando combatteva: il dettato o la parola lo rivelavano intero. Lo squillare della voce, lo scintillio dello sguardo, il fermo opinare, l'accento altiero riverberavano il tumulto degli affetti; il fuoco della passione, che genera i nobili detti ed i magnanimi atti, agitava l'alta mente.

Altri rimproverò, altri si dolse che di tanto eccelse qualità la vita pubblica maggiormente non si avvalessa; che egli sfuggisse, colla soma, la responsabilità del potere. Vedeva, sapeva, che nei governi parlamentari senza largo e sicuro consenso male o poco utilmente si governa: sentiva che consenso efficace non vi si raccoglie se non da chi è sangue, carne della carne d'un partito; sapeva, vedeva che, senza scabro tirocinio, non si entra nello spinoso arringo o, se vi si entra d'un tratto, non si approda. Conosceva se essere atto più a guidare che a seguire: se chiamato a conciliare nei supremi intenti non ad escludere. Avvezzo ad ampi orizzonti, so'ito a fissare in su le aspirazioni, la speranza, repugnava ad ogni industria piccina, aboriva da qualcuna che è pur non piccola parte dell'arte di governo; era disadatto a costringere lo sguardo entro angusti confini, a piegare l'azione, il pensiero, a grette esigenze.

Carità di patria l'indusse in un frangente a sobbarcarsi per un istante. Vano tentativo. Le opposte parti, in tutto discordi, non potendo voltarlo alle loro voglie, andarono d'accordo nel segregarlo e frustrarne la prova. Il lamento, la riprensione della cronaca non avranno eco nella storia, nel cui grembo riposano oramai sicure la memoria e la fama di lui. (Benissimo).

Soldato, Enrico Cialdini, resse con vigore, corresse con severità, tenne in protezione amorevole i compagni suoi; ne fu idolatrato, Capitano assumeva le imprese con maturo consiglio, i cimenti prendeva con audacia; imperterrito, all'incalzare del pericolo la sua mente si illuminava, dava ordini inesorabili, fatali; col corruscare dello sguardo rassicurava, trascinava, infiammava.

Nessuno che lo accostasse sfuggiva al fascino della squisita cortesia, del giocondo conversare della geniale persona: ai bonevoli, benevolo; agli amici fedele, verso gli avversari aveva dei generosi gli impeti rudi, gli sdegni brevi, gli schietti oblii.

Da più anni, lontano dal rumore quotidiano, viveva solitario pressochè avvolto in un melanconico silenzio d'olivetomba, rammaricato che nessuna voce autorevole lo purgasse dagli storti giudizi invalsi sull'opera sua a Parigi. Rado appariva tra noi; ma ogni sua venuta era segno a riverenza; una gioia, per gli amici, una festa, una ventura. (Adesioni).

Ammalato da gran tempo in Livorno, lottò tenacemente, fortemente sopportò un lento martirio; aspettò stoicamente la morte dando a noi soli, mai a sè, speranza di salute. Ultima battaglia che rispecchia, negli ultimi istanti, tutta una esistenza, ne ricorda la adamantina tempra, la invitta costanza.

Allo splendore delle grandi energie, che di poco varcati gli ottantun anni, schiantò il nastro giorno otto del mese di settembre, ultimo di Enrico Cialdini lo stesso mese che aveva segnato certo il culmine della sua fortuna, forse della sua gloria, più buie sieguono le tenebre, più affannoso il nostro lutto. (Sensazione).

Con questa vita lunga d'anni e di benemerenze, ma ah! troppo corta ai bisogni della patria, è finita: è morto queste prode che in sè sublimò il soldato, il capitano, il cittadino. E' scomparso il maggior uomo di guerra che avesse l'Italia! E' caduta così un'altra foglia della patriottica corona di quel privilegiato che ebbero l'intuito lucente e l'ostinata coscienza della nuova Italia: così è tramontata una gloria nazionale! (Bravo - Applausi generali vivissimi).

Il discendente di una fra le più antiche ed illustri famiglie italiane, il conte Giovanni Malvezzi dei Medici è morto nella sua villa di Ozzano su quel di Bologna addì 3 ottobre.

Il gran parentado, gli antenati nelle armi, nelle lettere celebri, negli uffici civili o della chiesa potenti, la ricchezza grande non furono nebbia che lo avvolgesse nella stretta cerchia d'una casta, nè che lo irrigidisse, trionfo degli avi, fra le strettate de' pregiudizi. Simile al più dei nostri patrizi, specie di Romagna, ebbe consuetudine amorevole o dimestichezza con ogni ordine, ben disponendo verso di sè gli animi tutti per la bontà del suo. Gentilezza di tratto, sentire schietto, natura accostevole, la sua casa era ritrovo gradito della gente più eletta che visse o capitasse nella città.

L'animo aperto ad ogni alta aspirazione: della indipendenza, delle guarentigie di libero stato tenerissimo, divenne nella virilità fautore operoso. Largo del danaro, onde aveva dovizia, offeriva nel 1848 vistoso sussidio alla guerra nazionale; nè il terrore dell'occupazione austriaca, nè la tema delle sevizie papali lo rattennero dall'aiutare generosamente la Società nazionale che preparò la rivincita.

Già non senza ardimento e fermezza, il 10 maggio 1849, dopo un sanguinoso scontro, coll'invasore vittorioso alle porte, aveva assunto il comando della guardia nazionale « scongiurando in nome di quanto vi ha di più sacro... fosse pronto ad ogni sacrificio, ad ogni fatica per la salute comune »: non senza abnegazione e forza nell'anno vendicatore fu della bolognese Giunta provvisoria di Governo.

Dirimpetto al tiepido, cui premeva affanno del vivere quieto, od ai trepidi per le persone o per la roba; in mezzo alle incertezze, all'incubo di una pretesa fatale immunità per la sovranità dei clerici, quel Governo di circa un mese fu merito non piccolo di chi invito lo tenne. Ad esso Giovanni Malvezzi, il rampollo della famiglia cui Leone X aveva aggiunto il cognome della propria, recò la forza ed il prestigio che circondava il suo nome.

Mercè sua, mercè altri liberi ottimati non fu più lecito alle auliche congreghe tassare i patrioti di gente senza fede, senza nome, sciolta d'ogni freno, pronta soltanto a sovvertire ogni ordine civile: prima vittoria!

Deputato all'Assemblea delle Romagna per il quinto collegio di Bologna promosse, con altri, la deliberazione per la quale, spossessato il Pontefice, Vittorio Emanuele II era acclamato Re; e quando il patriottico voto nella successiva primavera ebbe effetto, egli generale della guardia nazionale, ricevette il Re eletto nella capitale dell'Emilia. Parve dopo che, non nato alle lotte e contese quotidiane, il Malvezzi raggiunto l'intento di un Governo libero, ordinato e forte per cui si era gettato allo sbaraglio, qualunque senatore dal giorno stesso del-

l'annessione, si ritraesse quasi dalla politica. Non mancò è vero di tratto in tratto alle nostre adunanze; ma soltanto i Consigli del comune e della provincia, ai quali presiedette per qualche tempo l'Istituto di belle arti, la Congregazione di beneficenza, il ricovero di mendicanti, che governò con intelletto di fervente carità, soltanto le istituzioni, a lustro ed utile della sua Bologna, lo ebbero intero.

Di tale maniera ed alle cure della famiglia visse settantatre anni e sette giorni.

Profonde convinzioni, bontà soverchiata dalla modestia, virtù private pari alle pubbliche furono doti spiccate di Giovanni Malvezzi, che il gran nome la riputazione dell'antica casata mise in servizio dei tempi nuovi, della nuovissima Italia.

Aureola purissima questa nuova cui mi piace raccomandare, come a maggior merito ed onore, la memoria del lacrimato collega. (Benissimo).

Ultimo superstite di quattro fratelli che nei pubblici uffici, nelle due Camere, nell'esercito e nella marina si chiarirono valenti e prodi, fu il marchese Giovanni Ricci.

Nato di famiglia patrizia, allievo della scuola di marina l'anno 1827, ufficiale dell'armata Sarda per quasi ventotto anni, salendo a capitano di vascello, conseguì in essa bella reputazione. Di svariati incarichi e da speciali missioni vuoi nello Stato, vuoi in Inghilterra o nelle Indie per fare incetta di legnami e di materiale marinaresco cavata gran lode, il suo nome suonò sempre più alto negli uffici eminenti di aiutante generale e membro del Congresso permanente della marina. Uscito dal servizio nel 1858, nel troppo sollecito ritiro, di sue benemerenze militari, faceva testimonianza la croce di ufficiale nell'Ordine Militare di Savoia.

Rappresentante della natia Genova alla Camera dei deputati per la settima Legislatura e per le quattro successive, Giovanni Ricci vi acquistò il posto che si conveniva al perspicuo ingegno ed alla mente eletta.

In quel ramo del Parlamento ed in questo, cui era stato ascritto il 23 dicembre 1872, ogni interesse marittimo fu sua particolare cura, propugnò con autorevolezza pari al grande affetto.

Questo era così vivace e quella tanta che il conte di Cavour non dubitando di giudicarlo « il solo ufficiale capace di riordinare la marina napoletana » gliene aveva dato nell'ottobre del 1860, la spinosa incombenza.

Allo stesso affetto, alla stessa autorevolezza anche le sorti di tutta la marina italiana nel dicembre del 1862 erano state confidate. Volle sventura che gli elettori non gli confermassero di primo tratto il mandato e che, per scrupoloso riguardo, egli rassegnasse appena scorso un mese l'ufficio di ministro, come dianzi, incidenti più di forma che sostanziali, l'avevano indotto a partirsi di Napoli prima che l'altro delicatissimo avesse assunto.

Da questo procedette che alle grandi speranze non seguì l'effetto, o a lui mancasse ambizione e volontà di dimostrarsi od al mettersi alla prova gli facessero impedimento i casi o la natura poco remissiva, tutta rigidità e fierezza, agguagliate ai nobili impulsi dell'animo.

Viveva da molti anni quasi sempre in villa poco lungi dal Bergamasco, in quel di Alessandria, alacramente intero all'agricoltura: l'altra parte del tempo adoperando in Genova nell'amministrazione del comune e delle opere di beneficenza con zelo esemplare. In età di poco meno che ottant'anni moriva il 5 di ottobre nella stessa villa di San Cristoforo che ne aveva veduto e confortato la lunga operosità, chiamando erede d'ogni sua ricchezza il comune, per gli orfani, di Genova.

Ultima volontà, munificenza degne dell'uomo che nella vita pubblica difese i deboli, confortò gli umili, fece costantemente proprii gli interessi popolari: degnissima fine di Giovanni Ricci che ogni larghezza di istituto civile e politico nella onorata esistenza favoreggiò, tutelò, promosse. (Molto bene — Bravo).

Nello stesso giorno usciva di vita in Bologna il senatore Angelo Marescotti.

Smanioso d'imparare e d'ingegno vario Angelo Marescotti attese

a studi diversi. Laureato medico nell'Università di Bologna, praticò la medicina per qualche anno a Civitella di Romagna: dottore collegiato in giurisprudenza e, dal 1859, nello stesso Ateneo professore d'economia politica, questa coltivò e professò con passione. Se ne era invaghito stando nel 1814 a Parigi per studi di perfezionamento; di codesta scienza e delle indagini affini fu scrittore noto per copiosa erudizione e numerosi scritti.

A Lugo, dove era nato l'anno 1815, a Bologna, dove lungamente abitò, alla vita pubblica prese parte. Fra i combattenti per la indipendenza e la libertà, fu volontario a Vicenza nel 1848, capitano alla difesa di Roma. Valoroso in campo, si cimentò con petto non meno saldo inanimando, confortando la sua città nel 1855 travagliata dal colera. Una medaglia d'argento fregiava il soldato di Roma; una di oro rimerita il medico, l'infermiere, il filantropo di Lugo.

Stimato fra i migliori di Romagna, dalla Giunta provvisoria di Bologna fu nominato vice-intendente del distretto nativo. Deputato e segretario dell'assemblea delle Romagne, appartenne alla Deputazione che recò al Gran Re in Milano il primo voto per l'annessione.

Deputato al Parlamento nazionale nella VIII legislatura per Lugo, nella XIV per Carpi, senatore da più di otto anni, nelle due Camere si occupò a preferenza di finanza di economia, di sociologia. I profondi convincimenti dottrinali erano nella sua mente così radicati che egli si faceva coscienza di apertamente e insistentemente professarli senza badare al numero dei consensi: e nella difesa delle proprie opinioni tanto s'infervorava, quasi che in sua sentenza i contraddittori impugnassero la verità conosciuta. Per lui deputato fu bello nel 1864, a molti elettori che volevano imporgli voto contrario alla convenzione di quel settembre, fieramente rispondere: approvarebbe il patto; farsi coscienza.

Lugo, Ravenna, Bologna a gara gli affidarono incarichi nelle Amministrazioni del comune e della provincia. Volenteroso si sabbarcava, attendeva volenteroso agli obblighi assunti per pompa.

La vita buona, operosa di Angelo Marescotti meritò lode: alla memoria di Lui il nostro vivo compianto. (*Approvazioni*).

Il cavaliere Gioacchino Boyl di Putigliari, morto a Torino il 12 di ottobre, era nato a Cagliari addì 4 settembre 1815 da famiglia di antichissimo lignaggio.

Per questo, per le dignità in ogni tempo nell'isola coperte, eminente, non fu tenuta in minor conto per i servizi resi alla patria ai giorni nostri dal compianto e dai due fratelli suoi, che, soldati valorosi raggiunti i supremi gradi nell'esercito, lo precedettero nel sepolcro.

Trentadue anni di servizio ed il grado di contrammiraglio, guadagnato a passo a passo nella marina, da allievo della scuola nel 1831; le due prime campagne per l'indipendenza e quella in Oriente; reiterate missioni di fiducia ne costituiscono la invidiabile lista dei servizi, di contro ai quali stanno a più invidiata lode, per ogni grado, per ogni campagna, per ogni missione ambiti segni di onore.

Deputato alla Camera per il collegio di Oristano durante la ottava legislatura, in quel lasso esercitò, per circa nove mesi, le funzioni di segretario generale del Ministero della marina. Nel quale ufficio, nonchè negli altri, non minori d'importanza e responsabilità, di comandante o della scuola, o d'un dipartimento, o della stazione nell'America meridionale, e quale uno del Consiglio d'ammiragliato mostrò la maggior dirittura d'animo e saldezza di carattere congiunte a gentilezza e bontà.

Abbandonata la marina nel 1865, senatore dal novembre 1871 Gioacchino Boyl visse in Torino nella pubblica stima, in quella città come in quest'Assemblea operando sempre, sempre facendo voti per la patria cui aveva dato la miglior parte di sé. Lo spegnersi del collega ciascuno di noi accompagnò già con mesto pensiero ed oggi ricordiamo con grande rammarico, con sentimento di profondissimo dolore. (*Bene*).

Lo stesso giorno 12 di ottobre ci toglieva un altro: il senatore Carlo Figoli.

Soriti i natali in Nizza Marittima il 28 di giugno 1803 di cospicua

famiglia, il defunto accrebbe notevolmente in Genova, coi traffici e nelle industrie, la ricchezza avita, aggiungendole un patrimonio di illibatezza più grande e prezioso delle dovizie. Onestà, oltre ogni dire ed ogni credere, ne avevano circondata la casa di rinomanza pura come oro di coppella, ne avevano resa la semplice parola il più valido dei patti.

Nè i commerci lo distolsero dalla cosa pubblica. Giovane aveva partecipato alle speranze dei patrioti; non gli erano state ignote le inquisizioni, risparmiate le vessazioni poliziesche. Deputato per il collegio di Novi nella settima legislatura, senatore dappoi il novembre 1872, Carlo Figoli confermò nelle due Assemblee il buon nome che lo aveva preceduto.

All'azienda comunale di Genova spesso ed anche quando morì appartenendo, egli era stato il costante promotore d'ogni incremento della città cui lo legava calda amorevolezza, ripagata con altrettanta benevolenza. Come da privato, così da pubblico amministratore un tatto squisito, l'occhio sperimentato ne guidavano l'opinione, cui la grande integrità conferiva seguito: alta estimazione lo attornlava.

La fibra d'acciaio gli permise fino agli ultimi giorni di essere in ogni ufficio e di ogni affare, di convenire ad ogni ritrovo; stecchè la morte quasi subitanea arrecò a tutti meraviglia pari al dolore. La persona eretta, lo spedito incedere, il vivace conversare contrastavano colla canizie veneranda e facevano dimenticare la tarda età; tant'è che i concittadini suoi quasi sperassero che loro benevolenza, il comune destino scongiurasse, il loro effetto lo scampasse, non sapevano darsene pace.

Compianto dolore ai quali il Senato partecipò e partecipa con sentimento unanime e profondo. (*Approvazioni*).

Della generazione d'uomini che, entrata la virilità sul sorgere del milleottocento quarantotto, acquistarono nome nelle guerre e nei pubblici negozi primeggiò il senatore Ettore Bertolè-Viale.

Figlio e fratello di soldati cercò anch'esso nelle armi la sua onorata via e vi trovò i gradi supremi, stima e rinomanza maggiori. L'accademia militare di Torino, vivaio di eletti che vanta fra i suoi qualcuno dei più illustri contemporanei, lo ebbe allievo per acutezza di mente, indole ferma, e volontà terrena, indirizzato alle armi dotte. Ma quando la vampa dell'indipendenza accese ogni ordine ed ogni età, anche quella forte gioventù militare cupida di gloria, ardente di patria, ai benefici di un più lungo tirocinio i subiti pericoli antepo- nendo, rotti gli studi, corse precoce alle bandiere. Sottotenente di poco più che diciotto anni, luogotenente a diciannove, combattè nel sedicesimo reggimento di fanteria le due sfortunate campagne dell'indipendenza.

Alla pace, causando gli oziosi diletti delle guarnigioni e le disposizioni delle caserme, gli piacque prima e giovò poi rifarsi scolaro, riprendere gli studi, acquistare cultura e qualità di ufficiale di stato maggiore.

La vigilia della spedizione d'Oriente nominato capitano di quel corpo, fu addetto al comando della seconda brigata provvisoria; allo stato maggiore della seconda divisione nella guerra del 1859. Fortuna amorevole gli concedette a capo là e qua il Fanti, l'illustre troppo presto rapito all'esercito ed alla patria, che, scoperte nel giovane le doti del provetto ufficiale, lo tenne, più che amico, quasi come figlio; e, ben sapendo come la gioventù ne chiuda in sé le speranze, gli agevolò l'avvenire. (*Bene*). L'esempio e gli insegnamenti del valente, che alla molta dottrina e alla grande esperienza di guerra e di eserciti aggiungeva altrettanta cognizione degli uomini e dei casi d'Italia, svolsero le naturali qualità sue che si manifestarono in tutta la loro luce e bellezza.

Il coraggio, l'occhio avveduto, la sagacia, di che già alla Cernaia aveva fatto prova, alla Sesia, a Confienza, a Magenta, al Redone ebbero a premi la medaglia al valore e la Croce di Savoia.

Segretario generale del comandante la lega dell'Italia centrale, dopo Villafranca, il capitano Bertolè Viale seguì ed aiutò con opera inflessa il bene amato generale, innalzato all'arduo comando. In poco più di otto mesi, in province sprovviste di organismo, di armi, di

suppellettili, senza costume o tradizioni militari, trenta mila uomini nell'Emilia, quindici mila in Toscana si scrivono, si ordinano, son pronti ai cimenti. Una scuola militare a Modena, le fortificazioni della Cattolica e di Bologna addottrivano, rinfoccano i difensori, afforzano la difesa; una rigida mano costringe i volontari in salda compagine, ne frena l'impaziente patriottismo: un popolo levato in armi smaga i biechi disegni dei principi fuor banditi. Evento meraviglioso che labile memoria non può sfatare e la storia rinfrescherà a merito di tutti quelli che operarono a quel trionfo del diritto, che fu il primo germe dell'unità nazionale! (Benissimo).

Nell'Emilia il Bertolè, tratto fuori dalla pura cerchia militare, spazia in orizzonte più vasto; là, nelle trepidazioni e nelle speranze, si stringe con uomini d'ogni ragione diversi di natura, di tempra e di giudizio: li conosce, si fa conoscere: è infatuato alla vita politica, si fa valere: tutti traggono lieto pronostico del successo che lo attende.

Nè l'indugio è lungo!

Del Fantl nel 1860, ministro della guerra, comandante la spedizione delle Marche ed Umbria, capo di stato maggiore del Re nell'impresa del mezzogiorno, intimo, fidatissimo collaboratore; non vi ha provvedimento, non concetto di guerra od avvedimento politico del suo capo, non risoluzione, che con sé può trarre o la vittoria o la rovina della grande causa, alla quale non partecipi. Il grado modesto non lo mette per anco in appariscente risalto: all'immane lavoro il patriottismo lo allena: gli ottimi servizi lo fanno in pochi mesi, per merito di guerra, luogotenente colonnello e ufficiale dell'ordine di Savoia; gli preparano grado più alto, maggiore ufficio con propria iniziativa e responsabilità. Il 13 giugno 1861 è segretario generale del ministro della guerra e colonnello.

Il lungo studio ed il grande amore lo mettono dentro, come altri mai, alla costituzione dell'esercito; nessun particolare, nessun bisogno della milizia gli è ignoto poichè in tutto ebbe mano: fatto singolare che, congiunto alle particolari doti della mente pacata e lucidissima, al dichiararsi la guerra, lo designa nel 1866 per intendente generale dell'esercito, e lo eleva al grado di maggiore generale. E quantunque la guerra, sopravvenuta ad una sosta nell'apparecchio militare, traesse seco ampliamento dei quadri ed affrettate provvisori, egli a tempo provvedendo e provvedendo a tempo, non si pati, per fatto suo, nei viveri o nelle salmerie la diffalta onde gli eserciti più agguerriti balenano e si sgominano.

Ministro della guerra, in due volte, per oltre sei anni a venti d'intervallo, si chiarirono tutte le peculiari attitudini e brillarono le luminose qualità dell'amministratore, del soldato, del parlamentare, del politico. Dell'esercito curò il benessere con altezza d'intelletto, ben conoscendo le molle che ne suscitano, gli abbandonò che ne offendono, ne deprimon lo spirito. Ne aveva assunto ambedue le volte il governo dopo sanguinosi episodi che rammentavano agli immemori doversi i mezzi proporzionare agli intenti, questi mutarsi in disastrose velleità se quelli siano ad essi scarsi: Mentana e Dogali avevano rinnovato il lugubre insegnamento che la storia dà agli agili sprovveduti, agli illusi. (Approvazioni).

Giunto alla testa della vasta azienda militare con grado ed in età che mai prima furono uguali presso di noi, dissipò le diffidenze, presto smorzò le emulazioni; la squisitezza dei modi, la purezza degli atti, la grandezza dell'animo, gli diedero autorevolezza eccedente il grado e la età. L'esercito sentì scorrere nelle proprie file un alito di giovinezza sana e vivificante: non indarno fidò. Da lui, la prima volta, ebbero subito riparo le necessità più urgenti, provvedendo ai quadri ed alle armi; furono da lui tentati i primi passi della riforma che un recente insuccesso imponeva, ma a cui facevano siepe ed ostacolo le abitudini, gli interessi, i pregiudizii, la finanza. Della seconda sua amministrazione si ricordano l'apparecchio affrettato, ringagliardito, i quadri di alcune armi ampliati, l'occupazione africana garantita, rafforzata, militarmente riordinata.

Il Parlamento ne ammirò sempre la notevole cultura, il porgere pacato, la parola fluente, il discorso piano, ordinato, chiarissimo, il dignitoso sentire. La mente bene equilibrata, lo distolse da smodate esigenze nè abusò mai delle trepidazioni o dei sussulti della pubblica

opinione; ma quello che gli parve imperiosa necessità della difesa, a nulla postergò: nella sua mente non capiva che l'interesse militare si differenziasse o contraddicesse agli altri della nazione, che l'esercito da essa descritto, ha per supremo obbietto di difendere e mantenere incolume da ogni iattura. Tanta era in lui la coscienza dell'altissima responsabilità che non rimase o non tornò ministro quando, in sua sentenza, codeste necessità della difesa avrebbe dovuto trasandarsi a cagione dell'impotenza dei sussidi.

Tenente generale e comandante il corpo di Stato Maggiore nel 1874, un corpo d'armata nel 1881, esercitò il comando con maniere signorili, ma con fermezza: ebbe la fiducia e la grazia del re Vittorio Emanuele, di cui fu aiutante di campo.

Mandato alla Camera dei deputati per cinque legislature (X-XIV) dal collegio di Crescentino, di dove era la sua famiglia, uscitone per incompatibilità, veniva ascritto al Senato appena sei mesi dopo, il giugno 1881.

Cavaliere gentile ed aggraziato, impassibile, come in campo, nelle procelle parlamentari, lo sguardo insinuante, la voce carezzevole l'animo rettilissimo erano esca alla quale malgrado le asprissime lotte, neppure gli avversari poterono sottrarsi. (Bene). Uno squisito senso d'equità lo possedeva tutto, si diffondeva dalla composta persona, dal volto atteggiato a benevolenza, calmo quasi freddo; più che prudente, circospetto non mosse passo nè proferì mai parola senza misura. Indarno gli si sarebbero chieste frettolose novità, arrichiate risoluzioni; mai l'impeto vinse la riflessione, mai la passione sottomise la ragione: eccelleva in quella che fu detta la maggiore dote politica: la pazienza.

Ridottosi non ha guari a Torino, in cerca della floridezza da oltre un anno perduta, vi moriva di male acuto addì 13 novembre in età di sessantatre anni non ancora compiuti: era nato a Genova.

Questi furono i servizi, i titoli, i meriti; questo fu il fine di Ettore Bertolè-Viale, che, per i lunghi anni onde empi del nome e dell'opera la milizia e la politica, fu degno di memoria e di encomio appresso di coloro che verranno, che lasciò presso tutti gratissima rimembranza ed in quest'Assemblea profondo rammarico. (Benissimo. Bravo).

Ei a me che egli onorò per oltre trent'anni di un'amicizia sorta in un solenne momento nazionale, cementata in campo, salda ed immacolata in Parlamento, che potei intendere e valutare quanta soavità di affetti, quale generosità di spirito albergassero in lui; a me, cui era serbato lo schianto di tesserne la lode che ognuno di voi tien chiusa nel mesto petto, si consenta di deporre sulla lacrimata tomba il fiore di un'amicizia che non attempò per tempo, che il tempo non avvizzirà!

(Vivissimi generali applausi).

SPROVIERI si associa alla commemorazione fatta dal presidente del senatore Bertolè-Viale.

Non fu solo un valoroso soldato, ma un grande amministratore.

Ne ricorda la bontà, e l'opera da lui spesa in Parlamento.

Fu specchio ed esempio d'onestà, di valore, di patriottismo. (Bravo).

CERRUTI CESARE, parla delle virtù del compianto senatore Boyl.

Narra a grandi linee la vita marinesca di lui, ricordandone le date e gli avvenimenti principali.

Ne encomia l'animo generoso e nobile.

Prega che i sensi di rammarico del Senato siano partecipati alla contessa Rignon di Villamarina (Benissimo).

BONACCI, ministro di grazia e giustizia, si associa a nome del Governo alle fatte commemorazioni.

Ricorda specialmente le virtù di magistrato e di patriotta del compianto senatore Luigi Bonelli. (Benissimo).

PELLOUX, ministro della guerra, si associa in modo particolare alle commemorazioni dei senatori Ricci e Boyl.

Commemora poi i senatori Cialdini e Bertolè-Viale, ricordandone le qualità militari.

Rammenta in ispecie la grande popolarità militare del Cialdini, l'a-

scendente che aveva sulle truppe. Fu uno degli uomini più eminenti dell'epoca nostra. (Benissimo).

Del generale Bertolè-Viale ricorda la brillante carriera e i servizi resi da lui al paese come militare e come amministratore.

Ebbe sempre fisso il concetto di dare all'Italia un esercito forte.

Ricorda l'iniziativa e la risolutezza colle quali adottò la polvere senza fumo.

A buon diritto il paese ne rimpiange la perdita. (Benissimo).

SCANO, parla delle virtù del senatore Boyl pochè lo commossero le parole pronunziate in onore di un patriotta che appartenne alla Sardegna.

SAREDO, completando la proposta del senatore Cerruti, propone che l'espressione di rammarico del Senato, sia estesa a tutte le famiglie dei compianti senatori oggi commemorati.

NEGROTTO si associa alle parole già pronunziate per la memoria del senatore Ricci di cui riassume a grandi tratti la vita.

Si augura che l'esempio delle sue virtù sia di sprone alle nuove generazioni.

LAMPERTICO elogia la forma nobile ed elettissima delle commemorazioni fatte dal presidente. (Benissimo).

Si associa alla proposta fatta dal senatore Saredo, aggiungendo che alle famiglie dei compianti senatori siano comunicati gli elogi che se ne fecero oggi in Senato.

PRESIDENTE ringrazia il senatore Lampertico per le sue cortesi parole.

Pone ai voti le proposte dei senatori Saredo e Lampertico, che sono approvate.

Deliberazione circa l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il Senato delibera che la Presidenza s'è incaricata di nominare la Commissione che redigerà l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Proposta del senatore Chambray-Digny.

CAMBRAÏ-DIGNY propone che la nomina della Commissione permanente di finanze sia differita a dopo che saranno stati convalidati almeno nella maggior parte i nuovi senatori.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta del senatore Chambray-Digny che è approvata, e rinvia a domani il seguito dell'ordine del giorno.

La seduta è levata a ore 6 e un quarto.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Giovedì 24 novembre 1892.

Presidenza VILLA.

La seduta principia alle 3,15.

PRESIDENTE, secondo l'art. 3 del regolamento, invita a far parte dell'Ufficio provvisorio di presidenza, i deputati: Quartieri, Adamoli, Zucconi, Fortunato, D'Ayala-Valva, Alessio Suarso come segretari, e Giuseppe De Riseis come questore.

Molti deputati che non erano presenti ieri nella seduta Reale giurano.

Volazione per la nomina del presidente:

ADAMOLI fa la chiama.

Prendono parte alla votazione.

Adamoli — Aggio — Agnini — Agnetti — Aguglia — Albertoni — Amadei — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badini — Balenzano — Barazzuoli — Barracco — Barzilai — Basini — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Beltrani Giovanni — Berenini — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Bruni — Bruni — Bruni — Bufardec — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Caffero — Calderara — Caldesi — Calpini — Calvi — Camagra — Cambiasi — Cambray-Digny —

Campi — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capilongo — Capeduro — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Caprucci — Carcano — Carenzi — Carli — Carmine — Carpi — Casale — Casana — Casilli — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallini — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli-Irelli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Ciment — Civelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Comandini — Compagna — Compans — Contarini — Corsi — Costa — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Cuccia — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danelli — D'Arco — Dari — D'Ayala Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvo — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Fagiuoli — Faldella — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Figlia — Filii — Astolfone — Filopanti — Finocchiaro Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara — Frola — Fucini Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gallotti — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Ghigi — Giacometti — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Glusso — Gorio — Grandi — Graziadio — Grimaldi — Grippo — Gross — Guelpa — Guerri — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Salvatore — Luchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Maffei — Manfredi — Manganaro — Mapelli — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Mariotti — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Masi — Mazzella — Mazzino — Mazzotti — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Modesti — Modestino — Montagna — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi.

Narducci — Nasi — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Noelli.

Odescalchi — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pace — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palestini — Palizzolo — Pandolfi-Guttadauro — Panizza — Pansini — Papa — Papadopoli — Parona — Pasquali — Pastore — Patamia — Pavoncelli — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petri — Petronio — Peyrot — Piaggio — Picardi — Piccaroli — Piccolo Capani — Pierotti — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Placido — Poli — Politi — Pompili — Ponti — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti — Pugliese — Pullè — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Reggieri Ernesto — Reggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Salemi Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scaglione

— Scalini — Scaramella Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serrao — Serristori — Severi — Silvani — Silvestri — Simeoni — Simonetti Luigi — Sineo — Socci — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Sperti — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tittoni — Toaldi — Tondi — Torelli — Torlonia — Tornelli — Torrara — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tozzoli — Treves — Tripepi — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccal — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini Cresi — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vitale — Vizioli — Vollaro De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zecca — Zizzi — Zucconi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione procede allo scrutinio.

Proclama il risultato della votazione.

Votanti	417
Zanardelli	voti 276
Schede bianche	160
Scheda nulla	1
Voti dispersi	10

In base al risultato della votazione proclama presidente della Camera l'onorevole Giuseppe Zanardelli. (Applausi prolungati a sinistra ed al centro).

La Camera domanda notizie della salute dell'onorevole Saint-Bon.

DI SAN DONATO chiede che la Presidenza dimandi notizie della salute dell'illustre ammiraglio Saint-Bon (Approvazioni).

PRESIDENTE risponde che interpretando desideri di tutta la Camera ha chiesto già notizie della salute dell'ammiraglio Saint-Bon (Approvazioni).

Votazione per la nomina dei vice-presidenti, dei segretari e dei questori della Camera.

PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto per la nomina di quattro vice presidenti, otto segretari e due questori della Camera.

QUARTIERI, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aggio — Agnelli — Aguglia — Albertoni — Amadei — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badini — Balenzano — Barazzuoli — Baracco — Barzilai — Basini — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrani Luca — Beltrani Giovanni — Berenini — Berio — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonis — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Borselli — Bovio — Bracci — Branca — Brunialti — Brunardi — Bufordici — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Caffero — Calderara — Caldesi — Calvi — Camagna — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capilongo — Capoduro — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Catenzi — Carli — Carmine — Carpi — Casale — Casana — Casilli — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallini — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli-Irelli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimiri — Chinaglia — Clanciole — Cimballi — Cirment — Civelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colajanni Napoleone — Colerusso — Colombo — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Comandini — Compagna — Contarini — Corsi — Costa — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Cuccia — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Danco — Danielli — D'Arco — Dardi — D'Ayala Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — De Balzo — Della Rocca — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Risi Giuseppe

— De Risi Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trebbi — Donati.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Fagioli — Falconi — Faldella — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Fede — Ferracelli — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Figlia — Fill-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Fiorenza — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Ghigi — Cianolio — Ganturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovannelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grandi — Graziadio — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guelpa — Guerci — Gulciardini — Guj.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lochs — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Salvatore — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Maffei — Manfredi — Manganaro — Mapelli — Marazio Annibale — Marcora — Mariotti — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Masi — Mazzella — Mazzino — Mazzotti — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miscalchi — Miraglia — Mirlo Seggio — Mocenni — Mostestino — Montagna — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mura — Mussi.

Narducci — Nasi — Nicolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pace — Pais-Serra — Palberti — Palestini — Palizzolo — Paudolfi-Guttadauro — Panizza — Pansini — Papa — Papadopoli — Parona — Pasquali — Pastore — Patamia — Pavoncelli — Pellegrini — Pellicani — Perrone — Petronio — Peyret — Piaggio — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Placido — Poli — Polti — Polpi — Ponti — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti — Pullè — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Riola — Rizzatti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi-Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggeri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Salemi-Oddo — Sanguinetti — San Giacomo — Sani Severino — Scaglione — Scallini — Scaramella-Nanetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Seismidoda — Serena — Serrao — Severi — Silvani — Silvestri — Simeoni — Simonetti Luigi — Sineo — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Sperti — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca Lanza — Tecchio — Testasecca — Tittoni — Toaldi — Torelli — Torlonia — Torrara — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tozzoli — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccal — Vacchelli — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vienna — Vischi — Visocchi — Vitale — Vizioli — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zecca — Zizzi — Zucconi.

PRESIDENTE dichiara chiuse le votazioni, ed estrae a sorte il nome

dei deputati, che devono far parte delle diverse Commissioni di scrutinio.

La Commissione di scrutinio per la nomina dei vice-presidenti risulta composta degli onorevoli Compans, Sperti, De Bernardis, Saporo, Cofari, Centurini, Frola, Colpi, Andolfato, Curioni, Cerruti.

La Commissione di scrutinio per la nomina dei segretari risulta composta degli onorevoli Rossi Luigi, Calderara, Berenini, De Puppi, Fortis, Cucchi, Papadopoli, Rossi Rolfio, Danieli, Fusco, Scaglione, Cuccia.

La Commissione di scrutinio per la nomina dei questori risulta composta degli onorevoli Carpi, Ambrosoli, Gavazzi, Bracci, Di Rudini, Vischi, Vendramini, Clementi, Chiaradia, Sola, Dal Verme, Squitti.

PRESIDENTE invita le Commissioni a riunirsi subito per procedere alle operazioni di scrutinio, e dichiara che la seduta è sospesa per un'ora.

La seduta è sospesa alle ore 6.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE proclama il risultamento delle diverse votazioni.

Nomina di quattro vice presidenti.

Presenti e votanti	249
Maggioranza	215
Ebbero voti gli onorevoli:	
Villa	279
Baccelli	258
Mussi	236
Caetani	146
Cappelli	117
Ercole	103
Di San Donato	16
Fortis	16
Chimirri	6
Marzario	2
Dispersi	7
Schede bianche	13

PRESIDENTE proclama eletti a vice presidenti della Camera gli onorevoli Villa, Baccelli e Mussi, e proclama il ballottaggio fra gli onorevoli Caetani e Cappelli.

Nomina di due questori.

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Ebbero voti gli onorevoli:	
De Risis Giuseppe	297
Giordano Apostoli	137
Engel	7
Sollinas Apostoli	4
Adamoli	4
Sollinas	2
Dispersi	9
Schede nulle	3
Schede bianche	30

PRESIDENTE proclama eletto l'onorevole De Risis Giuseppe, e proclama il ballottaggio fra gli onorevoli Giordano Apostoli e Engel.

Nomina di otto segretari.

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Ebbero voti gli onorevoli:	
Fortunato	284
Adamoli	278
Quartieri	276
D'Ayala-Valva	270
Zucconi	251
Di Sant'Onofrio	251
De Martino	127
Suardo	119
Lucifero	111
Miniscalchi	109
Arnaboldi	99
Lesli	32
Schede bianche	31
Voti dispersi	81

PRESIDENTE proclama eletti gli onorevoli Fortunato, Adamoli, Quartieri, D'Ayala Valva, Zucconi, Di Sant'Onofrio e proclama il ballottaggio fra gli onorevoli De Martino, Suardo, Lucifero e Miniscalchi.

La seduta termina alle ore 8,30.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

GENOVA, 23. — Gli scaricatori di carbon fossile, i quali si posero in sciopero, si riuniranno domani a Sampierdarena per discutere le condizioni della cessazione dello sciopero.

PARIGI, 23. — Un telegramma del generale Dodds, da Abomey, in data del 18 corrente, conferma la presa della città di Abomey e l'ingresso fattovi dalle truppe francesi il giorno precedente.

NEW-YORK, 24. — Il senatore Sherman, in un'intervista, si pronunziò favorevole al mantenimento della legge di coniazione dell'argento, salvo la clausola che autorizza l'acquisto di verghe d'argento da parte del Governo.

LONDRA, 24. — Lo *Standard* dice che l'eloquente discorso di Re Umberto, nell'inaugurare, ieri, la XVIII Legislatura, prova che i Re intelligenti si accorgono che lo spirito democratico domanda nei discorsi della Corona qualche cosa di più sostanziale che le frasi convenzionali di cui si contentavano le generazioni precedenti.

Soggiunge che le parole di Re Umberto riguardo alle feste di Genova furono quelle che convenivano. Il discorso del Trono prova che l'Italia, come l'Austria-Ungheria e la Germania, non perde di vista la questione suprema della difesa nazionale, nè quella della pace europea, garantita dalla triplice alleanza.

Rinverrà al Vaticano l'accenno a Roma, il cui nome è, per la nazione italiana, simbolo dell'abolizione del potere temporale, il quale non si potrebbe restaurare che colla rovina del Regno d'Italia.

Tale restaurazione, continua lo *Standard*, esce dalla politica pratica. Vi sono tuttavia questioni pratiche toccanti l'Italia e il Papato che occuperanno senza dubbio utilmente il Parlamento sotto il Ministero Giolitti.

LONDRA, 24. — La maggior parte dei giornali lodano il patriottismo a cui s'ispirò il Cancelliere tedesco, conte di Caprivi, nel suo discorso di ieri al Reichstag.

Lo *Standard* dice che i deputati patriotti non potranno non votare il progetto militare.

Il *Morning Post* dichiara tuttavia che nessuno minaccia la Germania.

VIENNA, 24. — I giornali sono unanimi nel constatare l'impressione simpatica prodotta dal discorso col quale Re Umberto inaugurò, ieri, la XVIII Legislatura, e nel dichiarare che le parole pacifiche e patriottiche del Re saranno accolte, specialmente in Italia con grande entusiasmo.

La *Neue Freie Presse* dice che Re Umberto non ha posto in prima linea la triplice alleanza, perchè essa è già considerata dappertutto come il baluardo della pace.

Il *Fremdenblatt* e gli altri giornali dicono che il discorso considera chiuso il periodo eroico italiano per iniziare l'opera della ricostruzione economica della nuova Italia, ciò che Re Umberto proclama essere la sua principale missione e la nazione saluterà con soddisfazione sincera.

MADRID, 24. — E' ufficialmente smentita la voce d'un attentato contro la Regina-Reggente in occasione della sua visita all'esposizione storica.

La Regina riceve tutti i giorni prove di devozione e di rispetto ogni volta si mostra in pubblico, ciò che fa giornalmente, senza scorta.

La notizia dell'attentato ebbe origine dal fatto che, esaminandosi nell'esposizione storica un nuovo cannone, scoppiò una capsula ed essendo la bocca del cannone otturata, i gaz uscirono dall'orecchio del cannone ferendo lievemente un generale che assisteva alla visita.

Uscito Ufficiale della Borsa di Commercio di Roma del di 24 novembre 1892.

VALORI AMMESSI		Godimento	VALORE		PREZZI				Prezzi Nom.	OSSERVAZIONI
a			nom.	vers.	IN CONTANTI		IN LIQUIDAZIONE			
CONTRATTAZIONE IN BORSA							Fine corrente	Fine prossimo		
RENDITA 5 0/0		1 luglio 92	—	—	97,10	Cor M.	97,05		—	
dette		1 ottobre 92	—	—	97,15				—	
dette 3 0/0		1 ottobre 92	—	—					58 50	
Cert. sul Tesoro Emis. 1880-84			—	—					162 —	
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0/0			—	—					83 30	
Prestito R. Blount 5 0/0		1 giugno 92	—	—					100 75	
Rothschild			—	—					103 25	
Obbl. Municip. e Cred. Fondiario.										
Obbl. Municipio di Roma 5 0/0		1 luglio 92	500	500					—	
4 0/0 1.a Emissione.		1 ottobre 92	500	500					430 —	
4 0/0 2.a e 3.a Emissione			500	500					425 —	
Comune di Trapani 5 0/0		1 giugno 92	500	500					467 —	
Cred. Fond. Banco S. Spirito		1 ottobre 92	500	500					454 50	
Banca Nazionale 4 0/0			500	500					491 —	
4 1/2 0/0			500	500					453 50	
Banco di Sicilia			500	500					—	
Napoli			500	500					—	
Azioni Strade Ferrate.										
Az. Ferr. Meridionali		1 luglio 92	500	500					665 —	
Mediterranee stampigliate			500	500					140 —	
Sardegna (Preferenza)		1 luglio 91	250	250					—	
Palermo, Mar. Trap. 1.a e 2.a E		1 aprile 92	500	500					—	
della Sicilia		1 luglio 91	500	500					—	
Azioni Banche e Società diverse.										
Az. Banca Nazionale		1 genn. 92	1000	750					1353 —	
Banca Romana		1 luglio 92	1000	1000					1035 —	
Generale			300	300			30058 1/2	58 57 1/2	58 55 5/4	
di Roma		1 genn. 90	500	300					400 —	
Tiberina			800	200					35 —	
Industria e Comm. (antiche)		1 ottobre 91	500	500					518 —	
nuove liberate			500	500					513 —	
Soc. di Credito Mobili. Italiano (an. (nuove)		1 luglio 92	500	400			530	129,50		
di Credito Meridionale		1 genn. 88	500	500					—	
Romana per l'illum. a Gaz		15 ottobre 92	500	500			935	933		
Acqua Marcia		1 luglio 92	500	500					1190 —	
Italiana per condotte d'acqua		1 genn. 90	500	500			414 13 1/2	13 12 1/2	12	
Immobiliare		1 luglio 92	500	500			160			
dei Molini e Magaz. Generali			90	250					170 —	
Telefoni ed App. Elettriche		1 genn. 89	100	100					290 —	
Generale per l'illuminazione			20	500					122 —	
Anonima Tramway Omnibus			125	125					—	
Fondaria Italiana		1 genn. 89	150	150					—	
della Min. e Fond. Antimucio		1 ottobre 90	250	250					—	
dei Materiali laterizi			250	250					—	
Navigazione Generale Italiana		1 genn. 92	500	500					328 —	
Metalurgica Italiana			90	500					190 —	
della Piccola Borsa di Roma		1 luglio 92	250	250					190 —	
Cacutchouc		1 genn. 90	290	200					35 —	
An. Piemontese di elettricità			91	250					250 —	
Risanamento di Napoli		1 luglio 92	250	250			169 68 1/2	68 67 1/2	65 1/2	
di Credito e d'ind. Edilizia			250	250					252 —	
Azioni Soc. Assicurazioni.										
Az. Fondiaria Incendi.		1 genn. 90	100	100					80 —	
Fondaria Vita		1 genn. 91	250	125					230 —	
Obbligazioni diverse.										
Obbl. Ferroviarie 3 0/0 Emis. 1857-88-89		1 luglio 92	500	500					200 —	
Tunisi Goletta 4 0/0 (oro)			91	1000					464 —	
Strade ferrate del Tirreno			92	500					423 —	
Soc. Immobiliare		1 ottobre 91	500	500					170 —	
4 0/0			250	250					500 —	
Acqua Marcia			500	500					—	
SS. FF. Meridionali			500	500					—	
FF. Pontebba Alta Italia		1 luglio 91	500	500					—	
FF. Sardegna nuova Emis. 3 0/0		1 aprile 92	500	500					—	
FF. Palermo, Ma. Tra. I.S. (oro)			300	300					—	
FF. Second. dalla Sardegna		1 luglio 92	500	500					—	
FF. Napoli-Ost. (5 0/0 oro)			250	250					—	
Buoni Meridionali 5 0/0			500	500					—	
Titoli : Quotazione Speciale										
Lbbl. prestito Croce Rossa Italiana		1 aprile 92	25	25					—	

C A M E T		F 22 1892		No-nom.		PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE OTTOBRE 1892.									
Francia.		90 giorni			102 97 1/2	Rendita 5 0/0		95 89	Az. Banca Tiberina		36 —	Az. Soc. Navig. Gen.			
Parigi		Cheques			103 63	3 0/0		79 —	In. e Com. (an)		505 —	Italiana		320 —	
Londra		90 giorni			25 87	Obbl. Beni Eccl. 5 0/0		—	Certif.		—	Metallurgi-			
		60 giorni				Prestito Rothschild 5 0/0		103 —	n liber		500 —	ca Italiana.		200 —	
		Cheques			26 66	Ob. città di Roma 4 0/0		425 —	Soc. Cred. Mobil.		536 —	della Picco-			
Venezia Trieste		90 giorni				Credito Fondiario			Merid.			la Borsa		210 —	
Termidris		Cheques				Santo Spirito		450 —	Gas		961 —	Caoutchouc		40 —	
						Credito Fondiario			Acqua Marcia		1190 —	An. Fiam. di			
						Banca Nazionale		490 —	Coudot. d'ac.		430 —	Mietur.		250 —	
						Credito Fondiario			Gen. Illumin.		285 —	Risanamen.		180 —	
						Ban. Naz. 4 1/2 0/0		492 —	Tramway Om.		183 —	Cr. Ind. Ed.		250 —	
						Az. Fer Meridionali		620 —	cert. prov.		—	Fondar. in-			
						Mediterraneo		545 —	Molini e Ma-			cendi		80 —	
						certif.		—	gaz. Gen		472 —	Fond. Vita.		230 —	
						Banca Nazionale		1350 —	Immobiliare.		164 —	Obbl. Soc. Imm. 5 0/0		417 —	
						Romana		4022 —	Fond. Italiane		—	4 0/0		170 —	
						Generale		369 —	Min. Anzura.		240 —	Ferroviarie		264 —	
						Banco di Roma		345 —	Art. later.		210 —	Varr. Napoli-Ot-		244 —	

Risposta dei premi		22 novembre	
Prezzi di compensazione		20	
Compensazione		30	
Liquidazione			
Conto di Banca 5 0/0. Interessi sulle anticipazioni			
Per il Sindaco: AUGUSTO PERICOLI			
Il Deputato di Borsa: ATTORE ALIBRANDI			